

## Solennità dell'impressione delle Stigmate di San Francesco d'Assisi

*Omelia per la Veglia del 16 settembre 2024*

Proprio 800 anni in questi giorni e tra questa selva Francesco d'Assisi ha vissuto il punto più profondo del suo cammino sui passi di Gesù di Nazareth, Fratello e Signore.

Un cammino che era partito da lontano, dalle ferite dei lebbrosi che vivevano nella pianura di Assisi. Il giovane mercante di Assisi li aveva scoperto compagni di umanità, imparando a servirli e quindi ad amarli. Un amore che non si spegnerà mai. Grazie al loro sguardo dolente e straziato, impotente e inutile agli occhi del mondo come le loro membra mangiate dal male oscuro, Francesco aveva finalmente guardato in modo nuovo il volto di Cristo. L'icona del Crocifisso di San Damiano glielo rivelerà e non si potrà più cancellare dalle tavole della memoria del cuore.

San Bonaventura, del quale ricordiamo i 750 anni dalla morte, nella *Legenda Maior* offre alla nostra attenzione sette episodi della vita di Francesco riletti come altrettanti incontri con la croce, chiave per entrare in quella che potremmo chiamare la "filosofia della santità": dal sogno di Spoleto (I.3), alla visione di Gesù in croce (I.5), a San Damiano (II.1); dalla visione di Silvestro che vede uscire dalla bocca di Francesco una croce d'oro (III.5), alla visione di frate Pacifico che vede Francesco segnato da due spade disposte a forma di croce (IV.9), al capitolo di Arles, dove con le mani stese a forma di croce, Francesco appare in visione a frate Monaldo e benedice i frati (IV.10), sino al culmine, quando Francesco, sulla Verna, riceve la visita del serafino, che imprime nel suo corpo le sacre stimmate (XIII.3).

Se nei primi tre passaggi la croce resta davanti a Francesco, esterna - come nell'*Itinerarium* si può iniziare a conoscere Dio attraverso le creature -, negli altri quattro la croce diventa a lui interna, sino alla sovrapposizione totale.

Bonaventura considera l'evento della stigmatizzazione come il compimento della partecipazione piena di Francesco al mistero del Signore Gesù Cristo Povero/Umile, Nudo e Crocifisso, sono a diventare un tutt'uno con lui. Una via per questo cammino era la meditazione continua delle Scritture nella preghiera contemplativa: da qui era entrato in una coinvolgente conoscenza sperimentale di Cristo.

Nella *Legenda Maior* scrive: «Il suo ingegno, infatti, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri e, dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante» (*Legenda maior* XI, 1: FF 1187).

«L'affetto dell'amante» è la chiave di lettura privilegiata da Bonaventura per descrivere il vissuto spirituale di Francesco e per spiegare l'evento delle stimmate, alla luce della reciprocità del rapporto d'amore, dove il primato – in forza dell'eccesso di carità – spetta a Cristo.

Possiamo entrare nel mistero delle Stimmate, dunque, solo per la via dell'amore.

Non un amore qualsiasi, ma un amore che arde. L'immagine del fuoco e dei suoi effetti è per lui molto eloquente. Così, quando Francesco giunge alla Verna, l'ardore serafico lo aveva ormai reso come creta o cera del tutto malleabile tra le mani del suo Signore. «In lui l'incendio indomabile dell'amore per il buon Gesù si era sviluppato in *vampe e fiamme* di carità così forte, che le *molte acque non potevano estinguerla*. L'ardore serafico del desiderio, dunque, lo sopraelevava in Dio e un dolce sentimento di compassione lo trasformava in Colui che volle, *per eccesso di carità*, essere crocifisso» (*Legenda maior XIII, 2-3: FF 1224-1225*).

Nel Prologo dell'*Itinerarium mentis in Deum*, scritto alla Verna, Bonaventura si sofferma a contemplare la visione del Serafino avuta da Francesco e assegna alle sei ali del Serafino il significato delle sei elevazioni di luce che permettono all'anima di raggiungere quella pace che si attinge «nell'abbandono estatico proprio della sapienza cristiana. E la via che ad essa conduce è costituita dall'ardentissimo amore per il Crocifisso che trasformò Paolo in Cristo [...]. Questo amore per il Crocifisso compenetrò a tal punto l'anima di Francesco da manifestarsi nella sua carne, allorché, per due anni, prima della sua morte, egli portò impresse nel suo corpo le santissime stimmate della passione» (*Itinerarium mentis in Deum*, Prologo, 3).

Cristo crocifisso è la via per entrare nella conoscenza amorosa e sperimentale di Dio. Nelle sue ferite, quelle degli uomini diventano finestre aperte per accogliere il mistero della vita. Questo è sempre un misto di amore e dolore, da vivere fino in fondo.

Le Stimmate ci parlano allora della vita più profonda di Francesco, che è la partecipazione totale a quella di Cristo. Ci ricordano che Lui è la chiave per comprendere il Poverello, che non possiamo cercare di capire da fuori, bensì dal di dentro della sua vita.

Le Stimmate ci parlano di una conoscenza di Cristo che è un fuoco che arde. Questo illumina e scalda una vita cristiana spesso tiepida e ripetitiva, dove sembra impossibile donare tutto di noi al Signore. Quanto ci accontentiamo, quanto abbiamo paura di consegnarci a Gesù Cristo, il quale “non ci toglie nulla e ci da tutto”, come diceva in modo ispirato Benedetto XVI.

Abbiamo paura di Dio. Sembra che perdiamo tutto di noi. Non sappiamo in chi cadiamo se ci consegniamo. Le Stimmate ci fanno vedere la meta di chi impara a fidarsi del Signore.

“Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore” (cfr. 1Gv 4,18). Grazie alle Stimmate, Francesco può aprirsi a un volto nuovo di Dio. Da quello sfigurato dei lebbrosi a quello dei peccatori, tra i quali i suoi stessi fratelli; dal volto dei briganti a quello della Chiesa, imbrattato dalle infedeltà dei suoi membri; dal volto del Giudice a quello del Signore che guarda i suoi discepoli dal basso mentre lava loro i piedi; dal volto dell'altro da noi, l'infedele, a quello del sultano nello stupore di un incontro; dal volto della vecchia che lo minacciava se avesse seguito la via della santità, a quello di Chiara che glielo mostra luminoso.

Quanti volti nel cammino di Francesco hanno preparato l'apertura al volto nuovo di Dio, che il Serafino gli fa intravedere nel misto di dolore e di gioia, di cui solo l'ardore dell'amore da ragione. Francesco non sa cosa pensare dinanzi a questa realtà nuova. Ci vorrà l'esperienza di un amore che lo ferisce e lo segna per sempre per fargli cantare Colui che è Umiltà e Carità.

Quale volto di Dio trasmette oggi il carico insopportabile di dolore, ingiustizia, violenza e sopraffazione che la guerra, spesso combattuta con riferimenti religiosi, porta con sé? E lo stesso vale per le tante forme di violenza che affliggono il nostro tempo e spengono la speranza. Mi sembra che qui ci sia la prova più grande alla nostra fede oggi. Non evitiamola. Entriamoci.

Sentiamo sulla nostra pelle la fatica di credere in un Dio provvidenza mentre il mondo sembra affondare nel non senso di una violenza cieca.

Lasciamo che la nostra carna sia toccata, ferita, sanguini per il dolore di tanti e lasciamo che dalle ferite di questa umanità, la carne di Cristo possa raggiungere, toccare e trasformare la nostra polvere destinata alla morte e la faccia brillare nella vita del mattino di Pasqua, dove le piaghe di Cristo diventano sorgente di luce. Per sempre.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM

*Ministro generale*